

ATTI DEL CENTRO DI STUDI SALENTINI

L'ASSEMBLEA E IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DEL 24 MARZO

Sotto la presidenza del sen. Caroli e con la partecipazione del presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, prof. Grasso, e dei rappresentanti del Comune di Lecce e degli altri Enti, di membri del Comitato Scientifico e di soci, si sono riuniti, venerdì 24 marzo, rispettivamente alle 10,30 e alle 12, il Consiglio di Amministrazione e l'Assemblea del Centro di Studi Salentini.

Oltre ai provvedimenti ordinari di competenza del Consiglio (approvazione dei bilanci consuntivo del '71 e preventivo del '72 e della spesa per il recente Congresso internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche; liquidazione di fatture), sono stati decisi, sulla base delle intese raggiunte nelle precedenti riunioni, alcuni ritocchi allo Statuto, si sono illustrate le pubblicazioni periodiche e scientifiche in corso ed è stato presentato il volume: *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino* che, in ricca veste, tale da rappresentare il massimo sforzo editoriale sin qui compiuto dal Centro, raccoglie le relazioni e le comunicazioni svolte al Congresso internazionale sul Barocco, tenutosi a Lecce e in Terra d'Otranto nell'ottobre del '69.

La Mostra del Barocco salentino, che accompagnò il Congresso, e fu originariamente presentata nell'aula consiliare di palazzo Carafa, dopo il suo itinerario pugliese (Manduria, Taranto, Martina Franca, Brindisi, Bari), verrà aperta ora a Roma, integrata con 'personali' di pittori e acquafortisti salentini (Teresa Fontana, Lia Palazzolo, Giuseppe Marzano, Enzo Sozzo e Sozzo junior) che ritraggono l'ispirazione dallo stesso ambiente artistico e naturale. La Mostra sarà inaugurata lunedì 10 aprile, ospitata dal Comune nel palazzo delle Esposizioni, e verrà offerto al pubblico, subito dopo l'inaugurazione, un concerto di musiche dell'età barocca.

LA MOSTRA DEL BAROCCO SALENTINO A ROMA

Dal 10 al 25 aprile la Mostra fotografica del Barocco salentino è rimasta aperta a Roma, nel palazzo delle Esposizioni a via Nazionale, concesso dal Comune. Per l'occasione, la Mostra è stata arricchita da 'personali' di artisti salentini (Teresa Fontana, Giuseppe Marzano, Lia Palazzolo, Enzo Sozzo, Sozzo junior). Come durante il precedente itinerario pugliese, che l'aveva recata da Lecce a Manduria, a Taranto, a Martina Franca, a Brindisi e a Bari, ha fatto seguito all'apertura un concerto di musiche dell'età barocca, eseguito nell'atti-

gua basilica di San Vitale dall'organista m.^o Luigi Celeghin e dal soprano Silvia Mandurino.

Nel palazzo delle Esposizioni, olezzante di splendide azalee e decorato da un grande drappo, recante in campo: *Centro di Studi Salentini, MOSTRA D'ARTE SALENTINA, 10-25 aprile 1972*, e da bandiere nazionali e della città di Roma, con la guardia d'onore schierata, le autorità — tra cui primeggiava il presidente della Corte Costituzionale, prof. Giuseppe Chiarelli — sono state accolte dal prof. Pier Fausto Palumbo, presidente del Comitato scientifico del Centro, anche in rappresentanza dal presidente di consiglio di amministrazione, sen. avv. Luigi Caroli. La visita si è prolungata, attenta e minuziosa, dalle 17,30 alle 19.

Com'è noto, la Mostra del Barocco salentino illustra — con la collaborazione geniale di fotografi-artisti (tra cui Guido di Lecce e de Vincentis di Taranto) — in mirabili sequenze le testimonianze (alcune scomparse, come palazzo Milella di Lecce) dell'architettura, della pittura, della scultura, delle arti minori, del periodo, appunto, barocco, ch'è quello di maggior rigoglio artistico, dopo il romanico, della nostra terra. Arricchita rispetto a quella originariamente presentata a Lecce nell'ottobre '69, la Mostra consta di oltre trecento 'pezzi': ma dovrà esserlo ancora, con i tanti altri monumenti, e particolari, nascosti nel dedalo di vie e viuzze. Essa dovrà trovare ora definitivo ricetta in un palazzo leccese e un'apposita Sezione del Centro, con un proprio Comitato già eletto, ne dovrà assumere la cura. Palazzo Adorni, sede del Centro di Studi Salentini e della Società Storica di Terra d'Otranto, sarebbe stata la collocazione ideale, se non se ne fossero fatti sempre più urgenti i lavori di restauro.

Un barocco vario, mosso, esuberante: da quello propriamente leccese a quello neritino, a quello martinese, senza dimenticare Veglie, Ceglie, Mesagne, Ostuni, Massafra, Manduria, Galatina, Galatone, Oria, Grottaglie, Francavilla; e che va dalla loggia di palazzo Balsamo, a Brindisi, al leccese palazzo dei Celestini, allo stesso palazzo Adorni, alla policromia del barocco, ch'è la basilica di Santa Croce, e dalle altre chiese e palazzi, e archi, capitelli, volute, portali e finestre, leccesi, martinesi, oritani, ostunesi, ceglielesi.

La ricchezza e originalità di questo barocco nostrano, e la singolarità e l'interesse della documentazione fotografica disposta, sono state poste in rilievo — dopo il breve saluto, a nome del Centro, rivolto agli ospiti dal prof. Palumbo — dall'Assessore alle Belle Arti del Comune di Roma, prof. Ranieri Benedetto, che ha, pur insistendo sulla internazionalità e universalità dell'arte barocca, accennato alla sempre aperta polemica sul problema delle sue origini, e delle origini del barocco meridionale e salentino, anche alla luce dei risultati espressi dal Congresso di Lecce, raccolti nel volume degli 'Atti' testè pubblicati (*Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*). Ha ringraziato il Centro di Studi Salentini, e le tre Province che vi fanno capo, per il dono inestimabile che ne viene a Roma, madre del Barocco, ove il pubblico cosmopolita che la frequente, già così folto in quest'inizio di primavera, sarà indotto, proprio mercè la Mostra, a una visita diretta dei monumen-

ti e dei luoghi, anche auspicando — e proponendo all'attenzione del Ministero degli Esteri — un itinerario fuori d'Italia, ed anche d'Europa, della Mostra stessa. Che può essere — ha aggiunto —, come in questo caso, arte essa stessa, per di più quando accompagnata dalla testimonianza della perennità di elementi espressivi, ripresi anche negli espositori salentini dalla natura; estendendo in fine il suo ringraziamento agli interpreti, di lì a poco, delle musiche, dello stesso periodo barocco, presentate, opportunamente, a maggior gloria dell'arte e dell'unitarietà del fatto artistico.

Nelle sale riservate alla rassegna di pittori, acquafortisti e incisori salentini il pubblico ha rivolto il suo vivo interesse alle opere dei cinque artisti presenti: il leccese Enzo Sozzo, ormai saldamente affermato, con la sua esuberante produzione, in premi e fassagne in Italia e all'estero, e suo figlio junior (di cui assai ammirato un incisivo ritratto di vecchia); Teresa Fontana, nella cui nativa arte la bianca Ostuni rivive con le sue viuzze medievali, i suoi architravi, le sue mura e le sue torri, alta tra il mare e gli uliveti a distesa, e con un'acutezza singolare d'interpretazione dei suoi tipi umani; Giuseppe Marzano, acquafortista e pittore dall'antico volgente al moderno; Lia Palazzolo, con nature e figure di forte rilievo, e ch'è stata — con Teresa Fontana — la rivelazione di questa Mostra.

Al termine dell'inaugurazione, alle 19,30, nell'antico *'titulus Vestini'*, nella basilica romana assorta in un silenzio tanto più singolare per la marea di traffico scorrente a pochi passi, il concerto. Dopo l'architettura e la pittura, la musica: in un suggestivo riscontro di colore e del ritmo. L'organista veneziano, Luigi Celeghin, già ammirato a Lecce, in S. Croce, e nella Cattedrale di Brindisi, per sette anni docente d'organistica nel Conservatorio di Bari e poi passato a quello di Bolzano, e la nostra ormai più affermata cantante, Silvia Mandurino, interprete d'insuperabile sensibilità e voce di straordinaria purezza (già docente nel Liceo musicale di Lecce ed ora — *nemo propheta in patria* — nel nuovo Conservatorio di Campobasso), hanno offerto un indimenticabile esempio di collaborazione artistica. Il programma, assai impegnativo, aperto da due sonate ('in sol maggiore' e 'in re maggiore') di Domenico Scarlatti e concluso dalla celebre 'Toccata e fuga in re minore' di Giovanni Sebastian Bach, in cui — come nell'*Offertoire sur les grands jeux*' di François Couperin — la forza tonale e l'espressività drammatica dell'organista hanno raggiunto il massimo empito, comprendeva pagine dello stesso Bach, del Carissimi e del Vivaldi, in cui la limpidezza del canto e la raffinatissima scuola del soprano hanno avvinto e tenuto sospeso il pubblico. Ma noi salentini siamo sopra tutto grati a Silvia Mandurino per averci rivelato, con 'La morte di Abele' di Leonardo Leo, la profondità melodica e l'altissima ispirazione del grande musicista, maestro di cappella napoletano, e però nativo di San Vito degli Schiavoni, oggi dei Normanni.

Il Presidente della Giunta regionale, l'assessore al Turismo e Spettacolo della Puglia, avv. Palma, i presidenti delle Amministrazioni provinciali e i Sindaci di Brindisi e di Lecce avevano inviato messaggi di adesione e di augurio.